

19 dicembre 2011

2012, People to watch: Lou Jiwei

Sara Cristaldi^(*)

È uno dei presidenti e Ceo più potenti al mondo, e di Lou Jiwei come del fondo sovrano Cic che guida dal 2007 molto si sentirà parlare anche nel 2012. Non solo per l'entità della dotazione della China Investment Corporation: oggi sui 400 miliardi di dollari contro i 200 iniziali. Il fondo cinese insieme alla Safe (State Administration of Foreign Exchange) gestisce, infatti, una consistente parte delle riserve valutarie di Pechino giunte ormai al livello stratosferico di 3.200 miliardi di dollari. E oggi appare determinato a investire nelle aree messe in ginocchio dalla crisi dei debiti sovrani: Europa e Stati Uniti. È stato lo stesso Lou Jiwei a renderlo noto in un articolo a sua firma dal titolo *La Cina può aiutare l'Occidente a costruire crescita economica* pubblicato dal quotidiano britannico «Financial Times» lo scorso 27 novembre. È in agenda nel Regno Unito la prima operazione sul fronte strategico delle infrastrutture – trasporti, energia e banda larga. Ma sarà solo l'inizio di un'azione a ben più ampio raggio.

In sostanza il fondo Cic si fa primo attore della politica del "Go Global" avviata qualche anno fa dai governanti di Pechino. Una strategia che nel vortice della grande crisi mondiale vede impegnate tre diverse realtà: fondi statali, privati (quota totale di portafoglio investita all'estero dal 10% del 2009 al 20% del 2011), società di private equity (in crescita) e grandi gruppi cinesi. Tutti investitori oltre la Grande Muraglia, veri testimonial in giro per il mondo della nuova potenza economica dell'Impero di mezzo. Con una differenza rispetto al passato: fino allo scorso anno la ricerca di buoni affari puntava soprattutto sui paesi in via di sviluppo (Africa e Sudamerica in testa); oggi la bussola indica che la rotta è quella del Nord del mondo più sviluppato, certo meno restio che in passato ad aprire le porte ai capitali in arrivo dalla Cina. Per non parlare dell'attività di finanziatore di Pechino che nel 2010 è arrivata a superare addirittura la Banca Mondiale come volume di prestiti ai paesi in sviluppo. Un'attività di *lending* messa spesso dall'Occidente sul banco degli imputati per le modalità di intervento.

A bussare alle porte dei "Forzieri (fino a ieri) Proibiti" sono del resto i paesi industrializzati in difficoltà: benvisto sarebbe un maggior impegno della Cina in seno al Fondo Monetario Internazionale per azioni di salvataggio finanziario dei paesi in crisi da debito sovrano; apprezzato sarebbe un investimento cospicuo di Pechino in titoli di Stato di quelli più indebitati (Italia in testa); meno apprezzata ma digerita *oborto collo* la vendita alle imprese cinesi di gioielli delle varie industrie nazionali, trasformatesi in prede da lupi che erano. E, come testimoniano gli studi legali internazionali, in questi tempi di crisi sono sempre di più le imprese europee in cerca di un "cavaliere bianco" cinese.

Ma la Repubblica popolare centellina le sue mosse: più che un maggior impegno sul fronte dei bond denominati in euro, preferisce investire sull'economia reale. Almeno per ora. «I fondi sovrani investono su base diversificata e bilanciata, con una quota di portafoglio mirata a ritorni stabili nel lungo periodo. Le infrastrutture rappresentano per i fondi sovrani una scelta opportuna per investire direttamente o attraverso *fund managers*, allo scopo di ottenere profitti finanziari stabili e solidi.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Sara Cristaldi, Senior Advisor ISPI.

Cic è convinto che questo tipo di investimenti, improntati a principi commerciali, offrono una soluzione *win-win* per tutti» conferma Lou Jiwei a chiusura del suo articolo su «FT». E la si può considerare una risposta di Pechino alle richieste in arrivo da Usa ed Europa per un maggior coinvolgimento nell'economia mondiale in aggiunta all'impegno di un balzo in avanti della domanda interna ai fini del riequilibrio dei conti globali.

Scottato, poco dopo la sua nascita, dalla grande crisi finanziaria del 2008 che ha colpito pesantemente i suoi investimenti nel fondo Blackstone o in Morgan Stanley, il fondo Cic ha maturato una strategia che lo mettesse al riparo da simili incidenti. Rafforzato all'interno con l'inserimento, a partire dal 2009-2010, di manager reclutati all'estero con maggiori know how e conoscenza dei mercati finanziari internazionali, il fondo sovrano statale ha avviato anche un'azione di promozione della propria immagine nei paesi industrialmente avanzati volta a ridurre i timori in merito a sue presunte mire di conquista o condizionamenti politici. Ma per Pechino c'è ora la necessità di diversificare dagli investimenti denominati in dollari. L'area euro diventa l'alternativa, crisi o non crisi.

Oggi il fondo sovrano cinese può così presentarsi come partner di tutto rispetto e dal ricco portafoglio. E Cic detta le sue condizioni: non sarà più solo investitore finanziario, vuole un ruolo da *equity investor* attraverso uno schema di partecipazione pubblico-privato che preveda una condivisione tanto dei rischi quanto dei ricavi. Se spendono per infrastrutture allora vogliono anche partecipare alla gestione. E, non a caso, partono dall'importante piano triennale britannico di investimenti in infrastrutture (200 miliardi di sterline): l'economia del Regno Unito è una delle più aperte al mondo e a misura di investitore estero quanto a *business climate*. In cambio la Cina promette di aprire ancor più la sua economia al resto del mondo. E continua il suo *scouting* a vasto raggio in giro per il mondo.

L'Italia saprà non perdere questo treno cinese in corsa?

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2011